

RICORDO DI MARCELO DASCAL

Il filosofo, linguista, epistemologo e ingegnere Marcelo Dascal è morto il 15 aprile 2019. Nato a San Paolo del Brasile nel 1940, laureato in filosofia e ingegneria elettrica presso l'Università di San Paolo, ha studiato linguistica ed epistemologia ad Aix-en-Provence con Gilles Gaston Granger e ha ottenuto il Ph.D. all'Università Ebraica di Gerusalemme sotto la direzione di Yehoshua Bar-Hillel. In Israele ha fondato il Dipartimento di Filosofia dell'Università Ben-Gurion del Negev, è stato professore di Filosofia all'Università di Tel Aviv dal 1967 ed è stato decano della Facoltà di Lettere e Filosofia nella stessa Università dal 1995 al 2000.

Marcelo Dascal può essere definito un intellettuale 'contemporaneo'. Ha sempre sostenuto, senza cadere in facili illusioni, l'attività di ricerca interdisciplinare, il dialogo interculturale e il difficile percorso dell'impegno civile. Un filosofo instancabile, rigoroso e responsabile, al confine tra due paesi, tra lingue diverse, tra diverse tradizioni culturali, portatore di un'identità articolata e complessa che riflette una concezione di conoscenza plurale e dialettica come risultato di sforzi e impegni collettivi. Secondo Dascal, il progresso della conoscenza si basa sulla dialettica tra opposizione e cooperazione, tra dibattito e dialogo e, su questi presupposti, ha condotto la sua attività di ricerca che ha portato avanti attraverso il lavoro editoriale, la traduzione in più lingue dei suoi scritti, i numerosi incarichi d'insegnamento, l'organizzazione e la partecipazione a conferenze, seminari e iniziative nelle più prestigiose università del mondo.

Insegnante generoso ed esigente, ha intrecciato una rete di scambi internazionali, ispirato discussioni e collaborazioni di cui i suoi studenti, colleghi e amici hanno beneficiato e continueranno ancora a beneficiare. Eletto nel 2003 e nel 2008 membro del direttivo della Fédération Internationale des Sociétés de Philosophie (FISP), per il suo contributo alla ricerca e

all'insegnamento nel 2002 ha ricevuto l' "Humboldt Prize" dall' Alexander von Humboldt Foundation e, nel 2006, l' International Society for the Study of Argumentation (ISSA) Prize. Nel 2010 l' Università 'Stefan cel Mare of Suceava' (Romania) gli ha conferito il titolo di Doctor Honoris Causa per il suo 'eccezionale contributo scientifico'.

Marcelo Dascal è stato un amico del nostro Istituto e un punto di riferimento della comunità scientifica italiana sia di studi leibniziani, sia della filosofia del linguaggio, della linguistica e della semiotica. Ha insegnato in alcune università italiane come Bologna e Lecce, ha promosso e partecipato a significativi progetti di cooperazione per la costruzione di un dialogo mediterraneo tra culture, facendo delle università un luogo di pace e di scambio (@gora. Dialogue Table Between Mediterranean Universities, Mediating Literatures). Per l'ILIESI ha partecipato a incontri internazionali come Unità e molteplicità nel pensiero filosofico e scientifico di Leibniz del 1996, al quale ha presentato un importante contributo sul multiprospettivismo leibniziano, "Leibniz and epistemological diversity", e alla conferenza On migration Alphabets del 2011 con "Textes philosophiques en hébreu". È stato membro del comitato scientifico di questa Rivista, ricercatore ospite nell'ambito del programma CNR Short Term Mobility e, sempre per il nostro Istituto, ha tenuto la lectio magistralis "Reason and Logic. Intuition vs. Form in the Leibniz-Locke Debate in Chapter 17, Book IV of the Essay and the Nouveaux Essais".

Dascal ha avuto un rapporto appassionato con la filosofia di Gottfried Wilhelm Leibniz. Nel suo libro La Semiologie de Leibniz del 1978, ha adottato una prospettiva storica associata a una lettura parzialmente analitica, ispirata alla semiologia come scienza. Questo approccio originale ed eterodosso è stato supportato da un'attenta lettura dei testi e della loro struttura argomentativa, da un'analisi rigorosa della terminologia e dei concetti. Lo studio di Leibniz lo ha accompagnato per tutta la sua carriera dedicando al filosofo tedesco numerosi libri e articoli e dirigendo diversi gruppi di ricerca internazionali, tra cui Controversies in the République des Lettres e LeLo, Leibniz-Locke Virtual Debate. Ha co-fondato l'Agudat Leibniz Israel (Israel Leibniz Association), è stato membro della Leibniz Society of North America, della Leibniz Gesellschaft e di molte altre società scientifiche. È stato il primo specialista di Leibniz chiamato alla 'Leibniz-Professur', per il semestre invernale 2002-2003, presso la Research Academy dell'Università di Lipsia. Il suo approccio eclettico e pluralista allo studio di Leibniz ha ispirato la sua metodologia e concezione della conoscenza. Egli

riteneva che vi fossero parti di verità in ogni dottrina, quindi anche la possibile realizzazione di sintesi per mezzo di una razionalità capace di essere sia deduttiva che logica, argomentativa e dialogica. La creazione dell'International Association for the Study of Controversies (IASC, leggi I ASK) è un importante esempio di questo progetto.

Dascal si interessò soprattutto alla filosofia del linguaggio, in particolare alla pragmatica. Contribuì agli studi di sociopragmatica e creò una definizione, quella di psicopragmatica, affermando per queste due discipline un fondamento filosofico che le distinguesse dalle altre componenti della teoria del significato. Tra le sue numerose pubblicazioni ricordiamo: Thought in Language (1983), il primo volume di Pragmatics and the Philosophy of Mind (1983), la co-pubblicazione trilingue Philosophy of Language (1992, 1995), il volume Pragmatica per l'Enciclopedia ibero-americana de filosofia (1999), e Negotiation and Power in Dialogic Interaction (2001). Al fine di promuovere le relazioni tra l'uso del linguaggio (e altri sistemi semiotici) e la cognizione, ha fondato e curato la rivista interdisciplinare Pragmatics & Cognition che dal 2005 pubblica un numero annuale dedicato alla cognizione e alla tecnologia.

Anche nella sua ricerca su Leibniz Dascal si è interessato principalmente ai temi di filosofia del linguaggio. Riteneva che, per Leibniz, i linguaggi naturali e gli altri sistemi semiotici giocassero un ruolo cruciale per lo sviluppo del pensiero e che questo aspetto dell'epistemologia leibniziana non andasse trascurato; tra le sue pubblicazioni e curatele su questo tema, oltre al già menzionato volume del 1978, ricordo Language, Signs and Thought (1987). Dascal ha contribuito in modo significativo alla storia delle idee e ai dibattiti della comunità dei ricercatori leibniziani con una ridefinizione critica e dialettica del concetto di ragione e con la proposta innovativa di articolare le polemiche, intese e studiate come eventi pragmatici, in dibattiti e dispute, a cui aggiunge un'altra tipologia: la controversia. Obiettivo di quest'ultima non è né la determinazione certificata della verità, né la vittoria, ma la persuasione razionale dell'avversario attraverso argomenti che non sono né solo deduttivi, né soltanto imbattibili. Nell'ambito di questa complessa articolazione di argomenti, metodi e interessi, ha elaborato una teoria delle controversie basata su un confronto tra diverse tradizioni, discipline, aree geografiche, e tipologie di comunicazione (orale e scritta), analizzando e discutendo importanti carteggi e collaborando con numerosi esperti. A tal fine ha fondato la serie Controversies e, tra le numerose pubblicazioni, ricordo qui l'analisi della corrispondenza tra Malthus e Ricardo curata con Sergio Cremaschi (1998),

Tradition of Controversy (2007) con Han-liang Chang e Controversies et Subjectivity con Pierluigi Barotta (2005).

Marcelo Dascal è stato forse il primo studioso ad aver sviluppato un'analisi generale delle polemiche attraverso una tipologia. Tutto questo fonda e apre proprio all'esplorazione, come amava affermare, delle conseguenze delle questioni fondamentali della conoscenza filosofica contemporanea in termini di razionalità e dialogo. Il 'dialogo' inteso come una sfida è concepito in senso buberiano: l'unione di un Io e un Tu in un Noi che include una misura di mistero come quella che si trova nell'amicizia, nella simpatia, nell'empatia, o nell'amore. È questo preservare le differenze all'interno di una fusione che consente di mantenere, e persino sviluppare, un atteggiamento critico, che non è una 'disputa' per dimostrare la superiorità di uno sull'altro e per 'sconfiggere' l'altro, non è una 'discussione' che presuppone un'accettazione preliminare di un quadro concettuale e di procedure decisionali comuni, ma si manifesta nella controversia. La controversia, infatti, mantiene le differenze per aprire ad uno spazio di 'comprensione', a un'attività che mette il ricercatore a stretto contatto con l'autore (Interpretation and Understanding, 2003). La soggettività e l'identità vanno dunque intese in senso plurale, come risultato anche di un lavoro di narrazione in uno spazio collettivo (La pluralidad y sus atributos, coedito con Manuel Gutierrez e Jaime de Salas nel 2001).

Dascal ha accompagnato la sua attività di ricercatore e analista rigoroso di Leibniz, con un importante lavoro di traduzione di testi del filosofo tedesco. The Art of Controversies (2008) ha offerto alla comunità leibniziana una collezione rappresentativa di lettere e scritti inclusi nelle sezioni di logica, giurisprudenza e politica dell'Akademie Ausgabe riorganizzati tematicamente. In questo volume, a mio parere, l'importanza dell'approccio metodologico di Dascal è evidente ed è esplicitato dallo stesso titolo, The Art of Controversies, dove con 'arte' si sottolinea il ruolo insostituibile di strategie, abilità, tecniche, comportamenti e metodi nella organizzazione e strutturazione del discorso e delle teorie filosofiche. Originale, in qualche modo provocatoria, è la proposta di ridefinizione del concetto di ragione leibniziana, una ragione 'debole', una blandior ratio, flessibile, critica, dialettica e argomentativa. Il volume Leibniz: What Kind of Rationalist? (2008) riflette una vera e propria prospettiva multidisciplinare, trasversale alle scuole e, allo stesso tempo, dedicata alla discussione di concetti specifici e centrali della filosofia di Leibniz. Nel volume si ripensa il razionalismo leibniziano attraverso un modello di razionalità non dogmatica che combina ragione e ragionevolezza,

che non giudica ma 'soppesa', una ragione-bilancia che inclina senza necessitare. Gli aspetti interpretativi e i calcoli formali, così come i linguaggi naturali e quelli artificiali sono complementari, si supera una visione dicotomica e logicistica per riaffermare la pluralità di metodi e mezzi, modi e tipi di conoscenza. Ponendo al centro uno dei principi fondamentali della filosofia di Leibniz, 'unità nella molteplicità', ciò che emerge dal volume, così come da molti altri scritti di Dascal, è soprattutto un Leibniz multi-prospettico. La conoscenza è dinamica ed è il risultato dell'incontro tra il piano diacronico, quello sincronico e i molteplici percorsi e mezzi che si utilizzano nel complesso cammino del sapere e della ricerca: la conoscenza non è quindi mai definitiva, fissa, indiscutibile, ma piuttosto congetturale e provvisoria. Per Dascal, come per Leibniz, lo sviluppo della conoscenza è essenzialmente un'impresa collettiva, che richiede la cooperazione di tutti gli scienziati, a cui concorre ogni singola prospettiva individuale, al fine di contribuire alla pubblica felicità (The Practice of Reason. Leibniz and his Controversies, 2010).

Personalmente nel corso degli anni ho condiviso con Marcelo Dascal un'intensa amicizia e una proficua collaborazione, spesso in viaggio, e animata da accese discussioni nello spirito che ha caratterizzato il suo approccio dialettico allo sviluppo della storia delle idee: loquendum tantum de non condemnando. Mi fa piacere dunque concludere questo ricordo con un suo pensiero da instancabile e curioso viaggiatore: "I 'veri viaggi' portano sempre sorprese che ti fanno pensare le cose di nuovo, da altre prospettive. Veramente permettono di mettersi nella 'place d'autrui' come dice Leibniz, evidenziando che si tratta di qualcosa di indispensabile per pensare, sentire, agire nel nostro mondo plurale". (A crua palavra, 2011, p. 18)